

La società impersonale



UN MESE DI SOCIALE

4.

*Fenomenologia
della società impersonale*

MARTEDÌ 25 GIUGNO 2013

INDICE

La società impersonale	1
1. Una volta la sfida era l'esame oggi è la vincita al gioco	3
2. Il corpo racconta quello che la persona non ha	13
3. Il fortino della prossimità (peraltro impaurita)	16
4. Veloci e distratti	26
Allegato	29
La società egoista e i fantasmi dell'intolleranza	31

LA SOCIETÀ IMPERSONALE

Il quarto appuntamento del Mese del Sociale del 2013 è dedicato alla fenomenologia della società impersonale. Essa è composta di individui inconsapevoli di sé e immemori del legame che li tiene uniti alla collettività, è “liquida”, come direbbe Bauman, destrutturata in una sorta di mucillagine, come abbiamo detto al Censis.

Molti sono gli echi e i rimandi che il termine “società impersonale” evoca; Anche perché molte sono le categorie concettuali tangenziali al concetto di impersonale: identità, coscienza, soggetto e poi ancora relazione, responsabilità sociale, alienazione, etero-direzione. E molti gli studiosi che nella storia del pensiero si sono confrontati con questi temi. In questa sede, però, non si vuole tentare di offrire una breve ricostruzione dell’evoluzione di tale concetto nella storia del pensiero.

Piuttosto, secondo l’approccio più congeniale all’ermeneutica Censis, si intende provare a evidenziare i caratteri che possono contribuire a definire la società impersonale, a ricostruirne alcune fenomenologie, per quello che è possibile osservare nella dimensione quotidiana, concreta, della convivenza sociale.

Il segno complessivo di tale fenomenologia è, come si vedrà, prevalentemente negativo, induce ad uno sguardo critico e fors’anche a diverse preoccupazioni: ma non per vocazione apocalittica, quanto piuttosto per fedeltà ad un’assunzione di consapevolezza, che non esclude gli errori, ma, quantomeno, li computa come tali, per poter immaginare percorsi evolutivi.

Nella società impersonale non c’è un Grande Burattinaio. Essa appare piuttosto il risultato del combinato disposto di molte influenze: un certo soggettivismo relativista originato negli anni Settanta; l’individualismo postliberista trionfante negli anni Ottanta; la mancanza di una borghesia “pensante” e le peculiarità italiane nel tessuto economico; le storiche divisioni; la miopia di reiterati, mancati investimenti su cultura e istruzione; la cultura mediatica e altri processi.



Non c'è un grande Burattinaio, ma forse ci sono molte abdicazioni, molte testimonianze non date, molte omissioni: per stanchezza, quieto vivere, mancanza di tensione ideale.

Potrebbe essere utile distinguere però al suo interno (potrebbe tornare utile nella fase conclusiva della riflessione) la società degli inconsapevoli reali, da quanti stanno alla finestra (appunto, guardando, assieme agli altri, il paesaggio) aspettando un "clima" migliore per uscire.

Come a dire che, tra gli inconsapevoli, potrebbero esserci minoranze vitali che sono andate in "modalità stand by" per non affondare nella mucillagine, nell'attesa di tempi nuovi.

Negli appuntamenti precedenti del mese del sociale 2013 abbiamo cominciato a tratteggiare alcuni aspetti della società impersonale: l'appiattimento delle identità sociali intorno allo stile di vita; la delusione e l'astensionismo rispetto alla politica, la mitologia fragile della partecipazione via web (il voto grillino come sospensione temporanea della sfiducia di sistema dietro la quale si intravede una certa rassegnazione all'impossibilità di cambiare le cose). E al tempo stesso la mistica del web, e l'antieuropeismo più o meno esplicito, l'opinionismo dilagante, il bisogno di certezze su un'illusoria sovrabbondanza caotica di stime e numeri, i sentimenti di preoccupazione e rabbia sociale.

In quest'appuntamento, esamineremo alcuni aspetti strutturanti e trasversali della società impersonale, con l'intenzione di restituirne un'immagine più nitida e riconoscibile.

Non faremo riferimento ad un'unica ricerca ma, intenzionalmente, leggeremo dati e risultati che provengono da diverse ricerche: un lavoro di interpretazione che il Censis riafferma come più che mai necessario, anzi vitale, per una società frastornata e profondamente dirorientata.



1. UNA VOLTA LA SFIDA ERA L'ESAME OGGI È LA VINCITA AL GIOCO

La personalità di un giovane un tempo si formava attraverso lo studio, l'impegno, l'approfondimento, ma oggi la crisi endemica del sistema della cultura e dell'istruzione porta gli individui a cercare nuove e diverse sfide per mettersi alla prova.

In realtà, la consapevolezza di sé (che fa di una singolarità-numero una persona) non è un frutto spontaneo o un'eredità genetica: si produce per stratificazioni successive, attraverso esperienze che ci aiutano a riflettere su noi stessi, sulla nostra relazione con il mondo, con quella che chiamiamo realtà e soprattutto, con gli altri. Queste esperienze possono essere esistenziali, dirette oppure mediate attraverso il racconto e l'elaborazione di altre esperienze reali o immaginate (la letteratura, il teatro, il cinema) o la riflessione di altre persone (la conoscenza filosofica, scientifica).

Le esperienze mediate che riescono ad attivare processi di consapevolezza hanno bisogno di una sostanziale complessità, di una ricchezza di echi: fanno riferimento ad un patrimonio di qualità, a un capitale in qualche modo di "lega nobile", perché solo in questo caso riescono a offrirci altri punti di vista, a svelarci altre prospettive, ad affinare le nostre intuizioni, a sollecitare quella che Hillman definiva "la virtù angelica dell'uomo", l'immaginazione. Uno show televisivo o due chiacchiere su Internet ci possono intrattenere o rilassare, ma non arricchiranno più di tanto il nostro bagaglio esperienziale perché "non entreranno in risonanza" con le corde profonde della nostra anima.

Dunque una società sarà tanto più consapevole quanto più le persone che la compongono, giovani, adulti, anziani, donne e uomini, avranno avuto modo di confrontarsi con temi, domande, riflessioni che la sola esperienza quotidiana non può bastare a regalargli.

In questo senso, l'atteggiamento di una collettività nei confronti della promozione della cultura, è qualcosa di diverso dall'idea stantia che bisogna sostenere musei e teatri perché "la cultura va protetta": promuovere, incoraggiare lo sviluppo della cultura come pure incoraggiare e sostenere l'istruzione diffusa *serve* a gettare le fondamenta per una società realmente



libera, realmente democratica, fatta di persone in grado di capire, valutare, ragionare, di superare l'impeto emotivo "di pancia".

Ma le politiche per accrescere il capitale d'istruzione nel nostro Paese devono aver avuto qualche falla: se si prende in esame il numero di laureati nel nostro Paese comparato con il dato degli altri paesi europei (EU 27) si scopre che siamo battuti in negativo solo dalla Romania, che ha 13,6% laureati ogni 100 abitanti, mentre l'Italia ne ha "ben" 13,8. Svezia, Regno Unito, Finlandia, tanto per citarne alcuni, ne hanno il triplo.

Si potrebbe sostenere che il numero di laureati non è necessariamente e di per sé segno della crescita di consapevolezza di una popolazione: ma è indubbio che la frequentazione di un'istruzione, come si dice, terziaria (laurea e più) contribuisce ad accrescere gli strumenti culturali, l'attrezzatura mentale delle persone.

Quello che colpisce ulteriormente è che tale ritardo non è compensato da una velocità di crescita negli ultimi anni che possa far pensare a un recupero in tempi brevi: per fare un esempio, il Regno Unito registra un incremento dal 2004 al 2012 che è il triplo di quello italiano; la Repubblica ceca che partiva nel 2004 con un valore simile al nostro nel 2012 registra un incremento doppio rispetto a quello italiano. Dunque non solo sul piano dell'istruzione superiore siamo fortemente svantaggiati ma siamo lenti nel recuperare (tab. 1).

Come si è detto, si vogliono in questo dossier analizzare, confrontandoli, dati relativi ad ambiti diversi. Guardiamo allora alla domanda di cultura.

Se si esamina un indicatore di domanda culturale, come la lettura di libri, non si può fare a meno di registrare la conferma schiacciante della limitatezza dell'universo dei lettori in Italia: nel 2005 il 57,7% degli italiani (dunque ben oltre la metà) non legge neanche un libro l'anno. In pratica per quasi il 58% degli italiani il libro è un oggetto sconosciuto. Magari è poggiato nella libreria in salotto come sopramobile: questo popolo di non lettori convinti si riduce un po' nel 2012, (+3,7%). Della percentuale di lettori di libri, quasi la metà si attesta su 1-3 libri l'anno. Dunque i lettori forti (oltre 7 libri l'anno) costituiscono complessivamente nel nostro Paese circa il 15% (tabb. 2 e 3).



Tab. 1 - Persone con livello di istruzione terziario (laurea e più) in Europa, anni 2004-2012 (val. % su popolazione da 15 a 64 anni, differenze)

Paesi	2004	2006	2008	2010	2012	Diff. 2004-2012	Diff. 2010-2012
Belgio	26,8	27,9	28,4	30,7	31,3	4,5	0,6
Bulgaria	17,9	18,2	18,9	19,4	20,7	2,8	1,3
Repubblica Ceca	10,4	11,4	12,4	14,5	17,0	6,6	2,5
Danimarca	27,9	29,3	26,3	27,5	28,6	0,7	1,1
Germania	21,1	20,1	21,4	22,6	24,1	3,0	1,5
Estonia	25,7	27,2	28,1	29,7	31,8	6,1	2,1
Irlanda	24,9	27,7	30,4	32,7	34,7	9,8	2,0
Grecia	17,6	18,7	19,8	21,0	23,0	5,4	2,0
Spagna	24,1	26,1	26,8	28,1	29,6	5,5	1,5
Francia	22,7	24,0	24,9	26,3	27,9	5,2	1,6
Italia	10,0	11,4	12,7	13,0	13,8	3,8	0,8
Cipro	25,7	27,6	31,0	32,1	35,0	9,3	2,9
Lettonia	16,7	17,6	21,0	22,5	25,1	8,4	2,6
Lituania	21,2	22,4	25,4	27,0	28,8	7,6	1,8
Lussemburgo	20,8	20,5	23,7	30,3	33,4	12,6	3,1
Ungheria	14,2	15,0	16,4	17,2	19,0	4,8	1,8
Malta	10,2	11,1	11,8	13,4	14,8	4,6	1,4
Paesi Bassi	25,7	26,2	27,8	27,7	28,7	3,0	1,0
Austria	15,7	14,8	15,2	16,4	17,0	1,3	0,6
Polonia	12,8	14,9	16,5	19,8	21,5	8,7	1,7
Portogallo	10,9	11,7	12,7	13,8	16,8	5,9	3,0
Romania	8,7	9,6	10,7	11,9	13,6	4,9	1,7
Slovenia	15,7	17,8	19,0	20,2	23,0	7,3	2,8
Slovacchia	10,4	11,9	12,3	15,1	17,0	6,6	1,9
Finlandia	28,3	29,0	30,2	31,6	32,8	4,5	1,2
Svezia	24,7	25,9	26,9	28,2	30,1	5,4	1,9
Regno Unito	26,3	27,6	28,7	31,5	34,7	8,4	3,2
EU27	19,1	20,0	21,2	22,7	24,5	5,4	1,8

Fonte: Eurostat



Tab. 2 - Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro nel tempo libero nei 12 mesi precedenti l'intervista, 2005-2012 (val. per 100 persone di 6 anni e più con le stesse caratteristiche)

Anni	Leggono libri (1)	Da 1 a 3 libri (2)	12 o più libri (2)
2005	42,3	47,5	13,5
2007	43,1	46,2	13,3
2009	45,1	44,9	15,2
2011	45,3	45,6	13,8
2012	46,0	46,0	14,5
<i>diff.% 2005-2012</i>	<i>3,7</i>	<i>-1,5</i>	<i>1,0</i>
<i>diff.% 2011-2012</i>	<i>0,7</i>	<i>0,4</i>	<i>0,7</i>

(1) Per 100 persone di 6 anni e più.

(2) Per 100 lettori di 6 anni e più

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Indagine Multiscopo

Tab. 3 - Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro nel tempo libero nei 12 mesi precedenti l'intervista per numero di libri letti, sesso, area geografica e titolo di studio, anni 2005-2012 (val. per 100 persone di 6 anni e più con le stesse caratteristiche)

	Numero di libri letti				Totale
	Da 1 a 3	Da 4 a 6	Da 7 a 11	12 o più	
Maschi	48,9	23,4	14,8	12,9	100,0
Femmine	43,9	25,0	15,4	15,7	100,0
Nord-ovest	39,9	25,7	16,6	17,8	100,0
Nord-est	41,8	24,6	16,1	17,5	100,0
Centro	46,3	23,8	15,8	14,1	100,0
Sud	58,9	22,6	11,5	7,0	100,0
Isole	52,7	23,2	13,1	11,1	100,0
Laurea o titolo superiore	30,4	26,9	20,7	21,9	100,0
Diploma superiore	43,8	25,3	15,4	15,5	100,0
Licenza media	53,2	22,5	12,9	11,4	100,0
Licenza elementare o nessun titolo	54,8	22,6	12,5	10,1	100,0
Totale	46,0	24,3	15,2	14,5	100,0

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat, Indagine Multiscopo



E non sarà inutile sottolineare come nel caso della lettura di libri, gli effetti della crisi economica dovrebbero essere meno incisivi: molte sono infatti le modalità gratuite di accesso ad un libro, in presenza di un'intenzione determinata .

Questo rapporto limitato con lo studio e con la lettura si traduce in maniera fisiologica in una povertà linguistica, espressiva il cui impatto viene abitualmente sottovalutato: nel 2011, il linguista Tullio De Mauro ha denunciato come, da autorevoli indagini internazionali, emerge che oltre il 70% della popolazione italiana si trovi al di sotto del livello minimo di lettura e comprensione di un testo scritto in italiano di media difficoltà, che il 5% non è neppure in grado di decifrare lettere e cifre, un altro 33% è a rischio di analfabetismo di ritorno e che, in buona sostanza, non più del 20% possiede le competenze minime per orientarsi e risolvere, attraverso l'uso appropriato della lingua italiana, situazioni complesse e problemi della vita sociale quotidiana. La denuncia di De Mauro sembra confermata dai primi risultati parziali della nuova ricerca dell'Ocse-Unesco "*Adult Literacy and Life Skills*" (AII), che evidenzerebbe il diffondersi nel nostro paese di un *analfabetismo funzionale*, cioè l'incapacità da parte degli individui di usare in modo efficiente le abilità di lettura, di scrittura e calcolo.

La società impersonale è dunque, innanzitutto, una società afasica, che non ha cultura sufficiente, non ha sufficiente istruzione. Questa alfabetizzazione disturbata, contratta non ha ricadute solo sulla dimensione lavorativa o degli studi; ha evidenti ricadute nella capacità di esprimere sentimenti, emozioni, che siano appena più sfumati rispetto all'internetiano "mi piace", nelle relazioni affettive, amicali, familiari. Un ingorgo di emozioni che non ha le parole per essere espresso, i pensieri per essere pensato. E che forse è alla base di tante vicende di prevaricazione e violenza.

Questa povertà del capitale culturale diffuso (che trova riflesso nella limitatezza del finanziamento pubblico), questa distanza dalle espressioni della cultura si espande in settori diversi: sono tanti i teatri un tempo prestigiosi che stanno chiudendo o sono a rischio di chiusura in un silenzio assordante (si pensi al Massimo di Palermo o al Bellini di Catania); e quanti cinema, con l'aumento dei costi connesso al 3D stanno vedendo ridursi progressivamente il proprio pubblico (sulla situazione del cinema l'editoriale dell'ultimo numero 2013 dell'autorevole Rivista del cinematografo restituisce un quadro impietoso).



A fronte di questo quadro emergenziale, non si registra da parte delle classi dirigenti la necessità di intervenire, anche perché esse avvertono che sarebbero misure gradite solo da una minoranza della popolazione, quella appunto più avvertita. Un corto circuito fra consenso e miopia delle classi dirigenti che è destinato ad accentuare lo svilimento del capitale culturale.

Nella società impersonale l'istruzione e la cultura non sono viste come priorità: ed è sintomatico che nell'ultima tornata elettorale delle politiche, i partiti abbiano praticamente ignorato i temi della cultura, tranne sporadici accenni. Ma anche la cosiddetta "società civile" non è stata poi così sensibile: su 81 programmi elettorali, avanzati da Associazioni, Alleanze, Consigli e Comitanti, censiti dal Censis, i temi dell'istruzione e della cultura comparivano nel 10% dei casi. Segno che anche la "società civile" è stata in qualche modo limitata e vorremmo dire "accecata" da un'endemica e diffusa povertà culturale.

Del resto, quanto si parla di cultura nel nostro paese, dai tempi dei "famigerati" giacimenti culturali, ci si sente in dovere di enfatizzare come dai beni culturali, dai musei e dai monumenti si possa trarre gran ricchezza con il turismo. Sono davvero pochi quanti sottolineano che l'istruzione e la cultura sono due precondizioni per una società veramente democratica; se ne ha quasi pudore, tanto la logica di mercato ha strutturato la nostra gerarchia valoriale. Una cosa, "per contare", ed essere degna di considerazione, deve essere in grado di produrre profitto.

A questo punto della riflessione, abbiamo deciso di fare un salto logico (solo apparente) e andare a vedere come vanno le cose nel settore dei giochi.

Il paradosso (sul piano simbolico di grande forza espressiva e che non va inteso come austera colpevolizzazione della dimensione ludica) è che, mentre la società complessivamente e nelle diverse dimensioni (dell'offerta e della domanda) manifesta una sostanziale disattenzione rispetto alla cultura e al mondo dell'istruzione (su questo, basti pensare ancora al basso status sociale di cui godono gli insegnanti), si assiste ad una enfaticizzazione della dimensione del "gioco", intendendo con questo termine non l'attività ricreativa in compagnia di amici o parenti, quanto piuttosto il gioco virtuale, solitario, d'azzardo e il mondo dei videogiochi, in pratica il gioco attraverso la tecnologia, che presuppone l'esistenza di un Mercato.



A questo proposito stupisce ad esempio come secondo una ricerca Censis del 2011 oltre un quarto (il 31,4% di genitori italiani con figli di età inferiore ai tredici anni, insomma il popolo dei papà e delle mamme) trovi il tempo di giocare con i videogiochi quotidianamente. E lo fa per un'ora al giorno (18,4%), per due ore (7,0%) per tre ore (2,6%) per quattro ore (0,6%) per 5 ore e più (2,8%) (tab. 4). Il dato è tanto più significativo, se si pensa che si parla dei soli giochi offline, cioè che non utilizzano internet.

Genitori-ragazzi, che magari non hanno voluto imbarcarsi in una laurea, ma che cercano la sfida di un video gioco.

Il trend trova conferma nei dati ufficiali dell'AESVI (Associazione Editori Sviluppatori Videogiochi Italiani, aderente a Confindustria Cultura Italia), che registra nel 2011 come l'Italia, quarto mercato in Europa per fatturato che sfiora il miliardo di euro, a fronte di una contrazione generale dei consumi, registri un aumento della vendita di videogiochi per adulti (secondo il codice internazionale PEGI, +18 che passano dal 15% del 2010 al 18% del 2011). Il Codice PEGI +18 vuol dire contenuti di "violenza particolarmente esplicita e ansiogena".

Nella società impersonale, i minori si adultizzano e gli adulti regrediscono in una perniciosa indistinzione dei ruoli generazionali.

Questa tendenza al disimpegno appare evidente anche nel tipo di uso che si fa di internet (tab. 5). Al di là dei tanti vantaggi e le tante utilità che Internet offre, resta il fatto che la funzione ludico-ricreativa resta prioritaria, anche ben oltre i quarant'anni.

Le nuove generazioni sembrano allineate ad accentuare questo tipo di disimpegno, anche con qualche brivido in più, come nel caso del video poker. L'indistinzione degli stili di vita generazionali, praticata dagli adulti, viene in qualche modo rotta da un rilancio verso il confine del gioco (tab. 6).

Ma gli adulti non sono da meno: la spesa dei giocatori on line sfiora nel 2012 i 750 milioni di euro, con 800.000 giocatori costantemente attivi (dati Aams-Politecnico di Milano-Sogei).



Tab. 4 - Tempo dedicato alla fruizione di contenuti audiovisivi e multimediali, da genitore intervistato e dall'eventuale partner (val.%)

	Non lo utilizzo mai	Qualche volta, non quotidianamente	Quotidianamente fino ad 1 ora	Quotidianamente 2 ore	Quotidianamente 3 ore	Quotidianamente 4 ore	Quotidianamente 5 ore	Quotidianamente piu' di 5 ore	Non saprei	Totale
<i>Genitore intervistato</i>										
TV analogica/digitale non a pagamento	1,2	13,2	25,9	28,0	14,3	8,7	2,5	6,1	0,2	100,0
Tv satellitare non a pagamento	3,3	28,6	29,2	19,2	5,8	4,1	0,9	8,4	0,5	100,0
TV satellitare a pagamento	0,5	9,3	25,6	26,5	16,2	7,6	6,6	7,6	0,2	100,0
TV digitale a pagamento	11,0	23,6	18,7	22,6	10,4	3,1	3,9	6,0	0,7	100,0
IPTV	1,1	32,6	20,6	12,7	8,6	6,1	16,1	2,3	-	100,0
Mobile TV	14,3	35,4	16,5	10,6	10,7	10,0	0,9	1,6	-	100,0
Web TV	16,2	49,2	17,5	6,6	3,5	1,8	0,5	4,8	-	100,0
video on demand streaming	14,7	55,0	10,3	8,7	5,5	4,5	0,5	0,8	-	100,0
streaming	11,7	61,6	11,6	7,3	4,0	2,1	0,9	0,7	-	100,0
videogiochi off line (senza l'utilizzo della linea internet)	16,8	51,7	18,4	7,0	2,6	0,6	0,9	1,9	0,1	100,0
internet (escluso uso professionale)	0,3	8,1	24,0	25,6	13,6	9,7	3,7	15,1	-	100,0
<i>Partner</i>										
TV analogica/digitale non a pagamento	1,9	13,9	25,6	30,9	13,7	6,6	2,4	4,7	0,3	100,0
Tv satellitare non a pagamento	8,0	29,1	19,2	21,7	11,7	4,5	0,6	4,9	0,5	100,0
TV satellitare a pagamento	2,4	14,8	23,4	27,1	14,4	8,0	4,1	5,2	0,6	100,0
TV digitale a pagamento	18,3	17,5	21,7	16,3	11,9	8,0	1,2	4,8	0,2	100,0
IPTV	5,8	21,2	14,2	23,6	8,6	3,3	23,4	-	-	100,0
Mobile TV	33,0	18,2	10,7	11,7	12,3	11,7	-	1,7	0,6	100,0
Web TV	37,7	27,1	18,4	2,9	5,8	1,9	4,7	0,9	0,7	100,0
video on demand streaming	33,7	33,1	5,7	11,1	11,8	2,6	0,5	0,5	0,9	100,0
streaming	38,6	32,7	12,7	6,8	4,7	1,8	1,3	1,0	0,5	100,0
videogiochi off line (senza l'utilizzo della linea internet)	41,2	33,0	12,1	4,1	3,7	2,6	2,2	0,6	0,4	100,0
internet (escluso uso professionale)	5,7	25,9	23,7	18,4	10,4	6,6	2,1	6,8	0,4	100,0

Fonte: indagine Censis, 2011



Tab. 5 - Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi per attività svolta, sesso e classe di età - Anno 2012 (val. %)

Attività svolte su Internet	Classi d'età					Totale
	6-14 anni	15-19 anni	20-34 anni	35-59 anni	60 anni ed oltre	
Cercare informazioni su merci e servizi	21,5	53,3	73,4	75,9	72,6	67,7
Giocare o scaricare giochi, immagini, film, musica	74,2	76,1	52,6	28,9	16,9	43,0
Usare servizi relativi a viaggi e soggiorni	3,9	22,6	51,0	45,1	40,1	40,5
Usare servizi bancari via Internet	0,0	6,3	34,4	42,5	40,9	32,9
Vendere merci o servizi (es. aste online, eBay)	2,1	11,5	17,9	13,4	9,3	13,1
Partecipare a giochi in rete con altri utenti	22,3	29,2	15,0	6,2	2,0	11,9
Prendere un appuntamento con un medico (es. sul sito di un ospedale o di un centro di cura)	0,1	2,2	7,9	11,4	10,7	8,5

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat, *Indagine Multiscopo*

Tab. 6 - Adolescenti che hanno amici che, anche occasionalmente, giocano on line a poker (val. %) (*)

Gioco al poker on line	Val. %
sì	31,4
no	49,8
non so	18,8

(*) Somministrato ai giovani 14-17 anni

Fonte: indagine Censis, 2011

L'attitudine al gioco, al disimpegno, la legittimazione anche tramite l'esempio degli adulti, di comportamenti ludici che un tempo si sarebbero definiti a detrimento dell'impegno negli studi orienta l'analisi verso quella mutazione antropologica che vari osservatori hanno registrato.

Forse ai governi andrebbe chiesto con maggiore convinzione e maggior massa critica di mettere in agenda serie politiche di promozione dell'istruzione e della cultura, a cominciare dall'educazione critica all'uso delle nuove tecnologie mediatiche di cui si parla da anni: ma questo, evidentemente, la società impersonale non può farlo.



2. IL CORPO RACCONTA QUELLO CHE LA PERSONA NON HA

Nella società impersonale la percezione di sé stessi, della propria identità in rapporto con gli altri è dunque insicura, poggia su fragilissime basi. Il corpo diventa allora il campo di costruzione dell'identità.

La “prospettiva di superficie” non si concretizza solo in codici di comportamento orientati al disimpegno: si radica nella percezione di sé, degli altri, delle persone che si conoscono per motivi di lavoro, nell'appeal dei leader politici, più che mai nelle relazioni affettive.

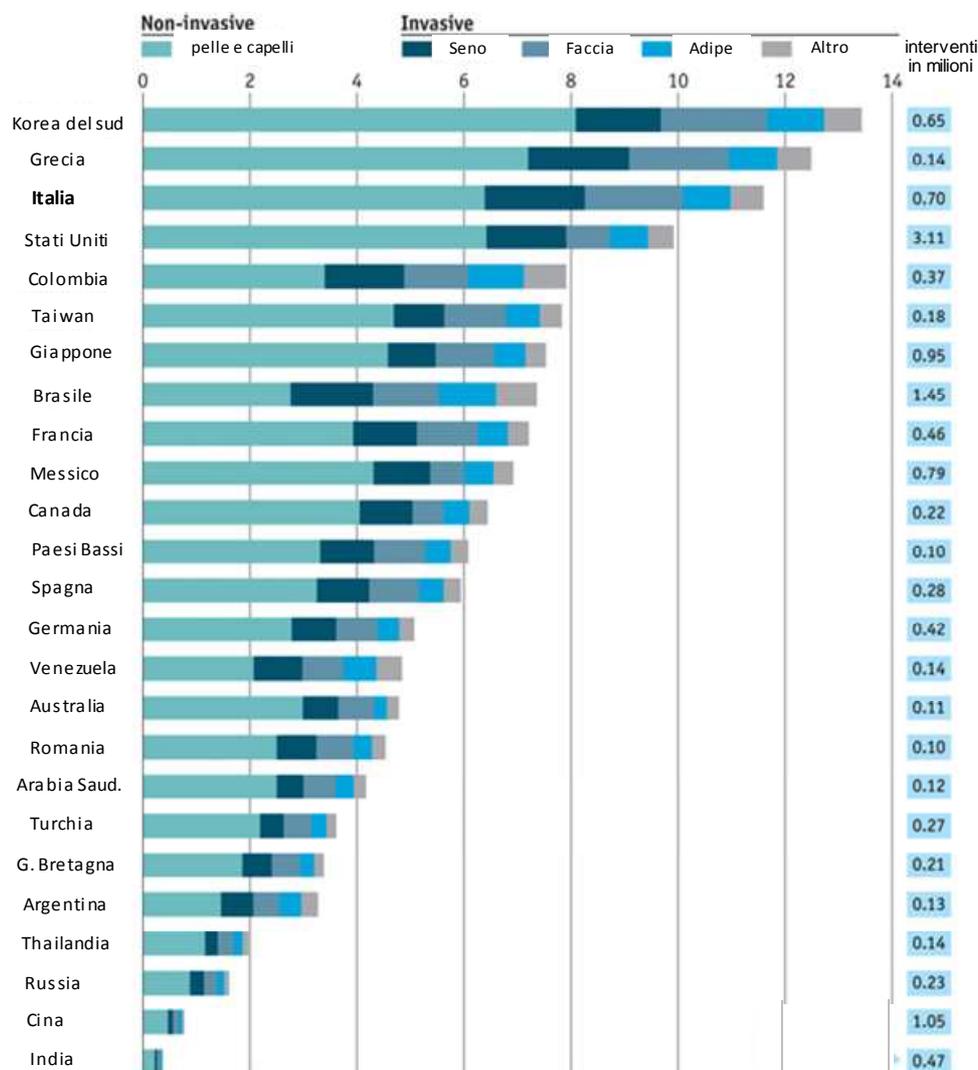
L'estetica, percepita come corrispondenza a canoni precisi prevalentemente identificati nella società impersonale con le caratteristiche fisiche dei divi-idoli dello *star-system*, diventa contenuto e sostanza: della relazione, della spendibilità in una carriera, della “resa” televisiva in un dibattito politico. Il canone estetico televisivo si pone come paradigma identitario: si viene definiti, identificati con caratteristiche fisiche quanto più rispondenti a quelle di questo o quel personaggio

I chirurghi plastici sono diventati i nuovi confessori cui confessare le proprie debolezze, le proprie ansie: uomini e donne vi ricorrono per accrescere la propria sicurezza sociale, la propria autostima in un vertiginoso rilancio verso interventi sempre più “segreti”: quasi nella consapevolezza che le relazioni umane nella società impersonale non concedono troppo tempo, bisogna colpire l'interlocutore in una manciata di secondi, quasi una logica da Auditel, immagini “forti” per catturare l'attenzione: visi perfetti, corpi levigati, non c'è tempo per scambiarsi idee, per confrontarsi.

I dati dell'Associazione Internazionale dei Chirurghi plastici sono da questo punto di vista esplosivi: siamo terzi al mondo per numero di interventi rapportati alla popolazione. Cioè, gli italiani ricorrono al bisturi estetico, con un'intensità sorprendente, molto più di quanto comunemente si possa pensare (fig. 1).



Fig. 1 – Chirurgia plastica. Procedure per 1.000 abitanti, anno 2011



Fonte: International Society of Aesthetic Plastic Surgery: UN

Tuttavia, va registrato che, verosimilmente a causa della crisi economica e anche per un nuovo, diverso orientamento culturale, la chirurgia tende a ridimensionarsi a favore della medicina estetica (acido ialuronico), che nel 2012 registra un aumento importante (+24,5%) rispetto al 2011, mentre, sempre nell'ambito della medicina estetica il botulino registra un +15,6 (dati



Aicpe-Associazione Italiana di Chirurgia Plastica Estetica). Le motivazioni vanno ricondotte solo in parte a fattori economici, perché la medicina estetica richiede una ripetizione degli interventi che finisce con l'equiparare alla fine il costo di interventi chirurgici veri e propri: la spiegazione va dunque ricondotta più a fattori organizzativi (sono gli interventi del week-end, nel senso che richiedono un recupero brevissimo), estetici (garantiscono un effetto naturale), psicologici (spaventano meno).

Questo narcisismo di massa, un egocentrismo che non sa o non può trovare altre dimensioni per realizzarsi, se non l'investimento sul proprio corpo e il proprio volto, dunque sulla propria fisicità, rappresenta un tratto forte della società impersonale contemporanea, che la distingue da altri modelli culturali del passato in qualche modo confrontabili: la tecnologia ha consentito di "dare corpo", è il caso di dirlo, alle fantasie solipsistiche delle nuove "periferie esistenziali", straripanti di brutte copie di idoli.

Quanti invece vogliono un'estetica "diversa", a più ricco contenuto simbolico che non si accontenti di autocompiacimento narcisistico o di seduzione, ma voglia incuriosire, stupire, creare un'appartenenza o perfino lanciare un messaggio usando il proprio corpo come tablet si rivolgono a tatuatori professionisti, che per cifre tutt'altro che modiche (da 40 a 2000 euro) regalano un racconto epidermico fatto di immagini, lettere, simboli. Magari rifiutando riti di passaggio come gli esami scolastici che si avvertono svuotati di significato e rincorrendo esperienze iniziatiche più urlate che vissute. Secondo una ricerca realizzata nel 2012 dalla Camera di Commercio di Monza e Brianza sul Registro delle imprese, in Italia aprono 4 nuove imprese specializzate in tatuaggi a settimana, se ne contano 300 specializzate "pure", ma contando centri che effettuano anche altri servizi estetici si arriva a 900 imprese (il mercato è florido particolarmente in Lombardia) con un giro d'affari stimato intorno agli 80 milioni di euro.

Può essere interessante evidenziare, che la moda del momento snobba piccoli tatuaggi a forma di delfini e nomi a favore di pratiche decisamente più hard come branding e scarificazioni varie, che vengono ostentate opportunamente nelle piazze reali e virtuali: un bisogno ipertrofico di appartenenza, ma anche di distinzione rispetto a una massa percepita come informe e omologata. In fondo, un grido afono per esistere.



3. IL FORTINO DELLA PROSSIMITÀ (PERALTRO IMPAURITA)

La società impersonale è una società in cui sono saltate le gerarchie di valore condiviso: le ideologie sono un pallido ricordo, le costellazioni valoriali connesse alle radici cristiane faticano ad essere riconosciute da una collettività sempre più laica, (Papa Francesco in questi giorni, parafrasando la parabola evangelica, ha esortato a lasciare l'unica "pecorella" rimasta per andare a cercare le altre 99). Le nuove forme di interpretazione della realtà galleggiano in un indistinto new-age o nel ribellismo anti-casta. Queste liquidità degli assetti valoriali (per citare ancora Bauman) genera molte e diverse forme di adattamento, a seconda delle propensioni e delle caratteristiche personali dei singoli.

Alcuni reagiscono con accresciuta aggressività, in parte come manifestazione di stress, in parte come manifestazione di schemi mentali che vengono avvertiti come legittimi.

Le cronache ci restituiscono già da qualche tempo episodi di cronaca nera, in cui i "futili motivi" sono all'origine di episodi tragici: persone che si attaccano per una precedenza in auto non data, per un complimento di troppo o un insulto, persone che non riescono a vivere un codice di comportamento che abbia il senso della misura e del reale. E ogni volta ci si domanda se la violenza nella nostra società è realmente cresciuta o se piuttosto non siano i media ad amplificarla. Ebbene le due cose vanno di pari passo. Se è vero infatti che la cronaca nera è diventata un ingrediente fondamentale di diversi notiziari (basti pensare che da quest'anno, il panorama editoriale si è "arricchito" di un magazine dedicato esclusivamente alla ricostruzione puntigliosa dei casi di nera più raccapriccianti), è pur vero che statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno evidenziano come estorsioni, minacce, omicidi e tentati omicidi, percosse, e sequestri di persona siano aumentati passando da oltre 462.000 a oltre 588.000 nel corso di sei anni. Anche i reati a sfondo sessuale che coinvolgono minori registrano nell'ultimo anno un aumento (tabb. 7 e 8), mentre le violenze sessuali sono diminuite.



Tab. 7 - La criminalità violenta, anni 2005-2011 (v.a., val. %, var. %, diff. %)

Area geografica	2005		2007		2009		2011		Variazioni	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%	v.a.	val.%	v.a.	val.%	var.% '05-'11	diff.% '05-'11
Nord-Ovest	168.094	20,7	207.039	22,2	217.007	25,6	208.253	23,8	23,9	3,1
Nord-Est	83.221	16,5	98.733	17,6	103.046	20,9	99.709	19,6	19,8	3,1
Centro	79.087	14,6	104.071	16,6	114.039	21,0	117.581	19,9	48,7	5,3
Sud e Isole	131.994	18,4	159.864	19,8	168.550	22,5	163.278	20,8	23,7	2,4
Italia	462.396	17,9	569.741	19,4	602.642	22,9	588.821	21,3	27,3	3,4

Reati di criminalità violenta: danneggiamenti, danneggiamento seguito da incendio, estorsioni, lesioni dolose, minacce, omicidi volontari consumati (*esclusi quelli di tipo mafioso*), tentati omicidi (*esclusi quelli di tipo mafioso*), omicidio preterintenzionale, percosse, sequestri di persona per motivi sessuali, violenze sessuali.

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno



Tab. 8 - Reati a sfondo sessuale e /o sui minori, anni 2008-2011 (v.a. e var. %)

	2008	2009	2010	2011	var.% 2008-2011
Violenze sessuali	4.893	4.963	4.813	4.617	-5,6
Atti sessuali con minorenne	474	492	582	489	3,2
Sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile	2.028	1.869	2.204	2.097	3,4
<i>Totale reati a sfondo sessuale e/o su minori</i>	7.395	7.324	7.599	7.203	-2,6
Totale reati	2.709.888	2.629.831	2.621.019	2.763.012	2,0

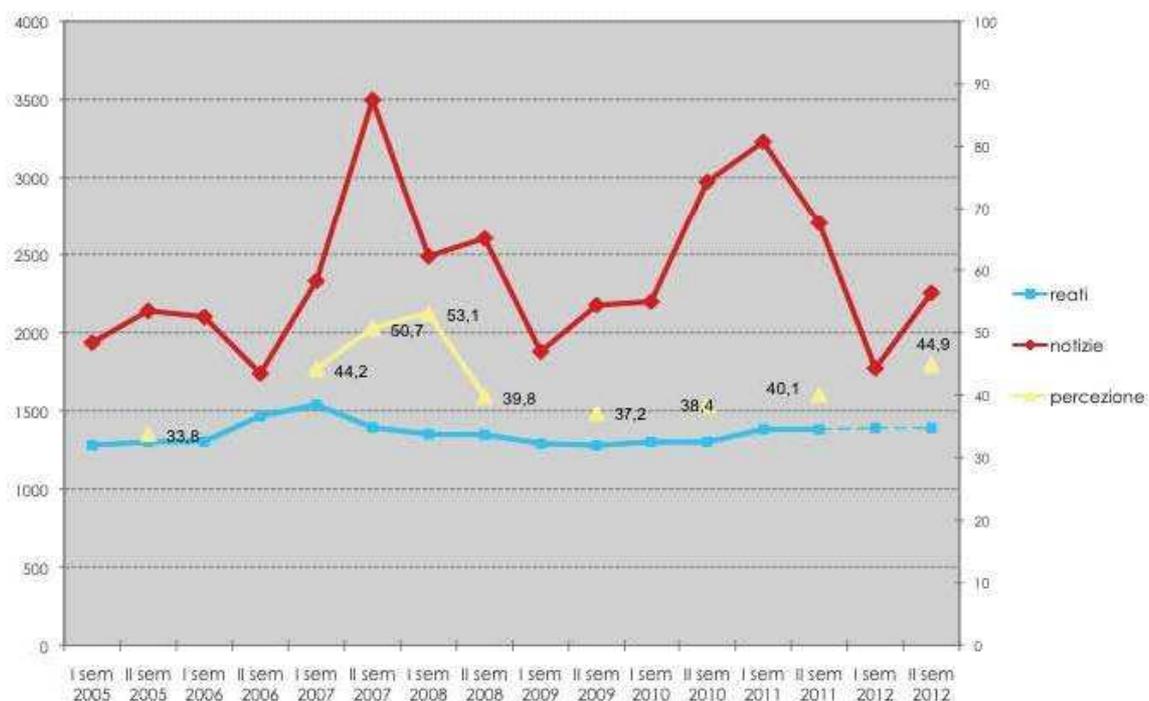
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno



Il peso della rappresentazione mediatica dei fatti di cronaca nera sebbene registri nei fatti un ridimensionamento, gioca comunque la sua parte, anche perché, anche per il 2012, su 7 testate nazionali sono presenti più di 2000 notizie di reati a semestre in prima serata (dati Osservatorio di Pavia).

Un fatto che incide fortemente sulla percezione della criminalità come dimostrano le elaborazioni dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza (rilevazione dell'Osservatorio di Pavia) (fig. 2).

Fig. 2 - I trend delle percezioni, delle notizie e dei dati reali sulla criminalità nei telegiornali italiani (Tg1 - Tg2 - Tg3 - Tg4 - Tg5 - Studio Aperto) Edizione di prima serata, gennaio 2005 - dicembre 2012



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Gli impauriti

Dunque, se aumenta l'aggressività reale e i media continuano ad inondarci del racconto morboso di omicidi e violenze è facilmente comprensibile che risulti in aumento la paura, la sensazione di vivere in un mondo non accogliente, la tentazione di chiudersi in casa, specie per le persone inclini già per propensione personale all'ansia. La *dimensione locale* cessa di essere il rifugio sicuro, perfino il portone di casa sembra non essere più quello “*stargate*” che permette di entrare in una dimensione di totale rassicurazione e pace: se la graduatoria delle paure, secondo i dati del VI Rapporto Europeo sulla Sicurezza/Demos & PI, dic. 2012, vede ai primi posti la paura per il futuro dei figli e insicurezze economiche (perdita del lavoro, disoccupazione), tornano a crescere le paure di prossimità; l'infrazione del confine ultimo della privacy (subire un furto in casa) torna a crescere, di circa 10 punti percentuali negli ultimi 5 anni. Su tutte le paure, quelle economiche e quelle di prossimità, campeggia la paura della distruzione ambientale e della natura (66,1%); è la dimensione globale, sovranazionale che sembra riassumere tutte le paure senza volto (quelle di organismi lontani, le agenzie di ratings), che dall'oggi al domani sembrano poterci cambiare la vita (tab. 9).

Il dato conferma la visione pessimistica sul futuro, emersa in un'indagine Censis per Confcommercio, che cresce di oltre 14 punti percentuali negli ultimi tre anni: si è ormai interiorizzata l'idea che la crisi è di sistema e che non si vedranno grandi evoluzioni positive in tempi brevi (tab. 10).



Tab. 9 - La graduatoria delle «paure» (percentuali di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia – Serie storica)

	Dicembre 2012	Gennaio 2012	Dicembre 2010	Novembre 2009	Novembre 2008	Ottobre 2007	Variazione 2012-2007*
La distruzione dell'ambiente e della natura	66,1	54,7	54,6	62,4	58,5	58,3	
Per il futuro dei figli	60,9	55,4	48,5	42,8	46,5	46,4	↑↑
La perdita del lavoro, la disoccupazione	58,2	51,5	40,5	36,8	34,4	29,6	↑↑
La crisi internazionale delle borse e delle banche	54,1	56,1	37,5	32,4	38,8	---	↑↑
Gli effetti delle prossime elezioni politiche sulla credibilità internazionale dell'Italia	51,9	---	---	---	---	---	-
La criminalità organizzata (mafia, camorra, organizzazioni criminose, etc.)	51,0	42,5	44,8	39,9	---	---	↑↑
La globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo	49,2	45,9	36,6	37,3	34,5	32,5	↑↑
Non avere abbastanza soldi per vivere	48,4	41,8	34,5	30,8	37,6	38,4	↑↑
Non avere o perdere la pensione	48,1	48,4	32,4	27,7	32,8	35,8	↑↑
La sicurezza dei cibi che mangiamo	47,1	41,0	42,2	42,8	43,0	39,2	↑
Perdere i propri risparmi	43,6	38,4	24,7	21,2	25,7	26,9	↑↑
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	36,3	32,7	32,6	28,4	28,9	36,9	↔
Subire un furto in casa	33,2	28,6	17,1	16,1	20,7	23,4	↑
Essere vittima di disastri naturali: terremoti, frane, alluvioni	32,9	23,5	27,9	---	---	---	↑
Essere vittima di un incidente stradale	31,7	30,5	28,3	24,0	29,5	28,8	↔
L'insorgere di nuove epidemie (Sars, morbo della mucca pazza, virus dei polli, influenza A)	27,0	20,6	20,2	35,0	26,8	24,8	↔
Subire il furto dell'automobile, dello scooter, motorino, bicicletta	23,7	21,0	15,1	17,0	18,6	21,6	↔
Essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio	22,7	18,2	12,7	13,9	14,8	21,2	↔
Subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito	22,2	20,2	15,7	17,1	18,8	20,2	↔
Subire un'aggressione, una rapina	21,8	18,3	11,6	12,8	13,4	18,7	↔
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	13,8	14,8	11,7	9,8	10,4	9,5	↔

(*) Dove il dato del 2007 non sia disponibile, il trend è stato calcolato rispetto al primo valore della sequenza temporale

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012



Tab. 10 - Come vede per se stesso e per la Sua famiglia il futuro (nei prossimi mesi)? (val. %)

	2009	2010	2011	2012	diff. 2009- 2012
Sono pessimista (vedo il futuro con paura, inquietudine, preoccupazione, delusione)	32,7	48,6	37,5	46,8	14,1
Sono ottimista (vedo il futuro con fiducia, sicurezza, soddisfazione)	56,8	36,0	40,7	37,3	-19,5
Non so, sono incerto	10,5	15,5	21,8	16,0	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100	-

(*) Le indagini sono state effettuate nei mesi di giugno negli anni dal 2009 al 2011, nel settembre

Fonte: Indagine Censis Confcommercio

La paure per i figli

Si teme per sé, ma soprattutto per i propri figli: si teme che facciano cattivi incontri, soprattutto in quelle piazze virtuali che noi adulti non siamo in grado di controllare. E si teme il bullismo dei coetanei, resi violenti dall'esposizione a contenuti mediatici violenti contenuti.

Si teme insomma il morso di una società fattasi più cattiva, più estranea e si teme che a farne le spese siano i nostri figli (tab. 11).

Tab. 11 – Paure dei genitori italiani

	Val. %
Incontri pedofili in Rete	45,1
Il bullismo scolastico stimolato da videogiochi,tv ,cinema violenti	32,7

Fonte: indagine Censis 2011, indagine Bullismo 2008



La più recente e autorevole indagine internazionale su questi temi (Eu Kids on line-Londo School of Economics-OssCom) rileva che in effetti il 34% dei ragazzi italiani è entrato in contatto con almeno una delle esperienze rischiose on line: sexting, incontri con persone sconosciute, uso improprio di dati personali. A livello europeo la percentuale sale al 41% (tab. 12).

Tab. 12 – Rischi in Internet per i ragazzi (11-16 anni)

Almeno uno dei seguenti:	Europa	Italia
Sexting/pornografia/bullismo incontri offline/uso improprio dati personali/Internet addiction	41%	34%
Trascurare gli amici/la scuola/il sonno per internet (ragazzi 11-16 anni)	30%	17%
Siti che incitano all'odio razziale e all'anoressia, all'autolesionismo alle sostanze stupefacenti	21%	18%
Sexting	15%	4%
Uso improprio dati personali	9%	6%
Incontro con sconosciuti	9%	4%
Bullismo (9-16 anni)	6%	2%

Fonte: Eukids on line 2011/London School of Economics/OSS Com Univ Cattolica Milano, 2011

Lo slittamento etico

La paura nasce probabilmente anche dalla consapevolezza che la crisi economica non può che enfatizzare spregiudicatezze etiche e un deterioramento dei codici di comportamento, nella dimensione del lavoro e degli affari come in quello del rapporto con le istituzioni, già in atto da tempo. Una rilevazione effettuata dal Censis sul finire del 2012 ha registrato previsioni nella popolazione italiana di *ulteriore allentamento delle regole*, in buona sostanza di un incremento del diffuso stato di anomia, senza per questo prevedere esplicite e generalizzate conflittualità (tab. 13).



Tab. 13 - Considerando quanto accaduto nell'ultimo anno Lei pensa che i fenomeni che Le elencherò saranno destinati ad aumentare o a diminuire? (val. %)

	Val. %
<i>Comportamenti scorretti per fare carriera o per conservare il posto di lavoro</i>	
Aumenterà	64,1
Diminuirà	11,8
Rimarrà stabile	24,1
Totale	100,0
<i>Evasione fiscale</i>	
Aumenterà	58,6
Diminuirà	22,0
Rimarrà stabile	19,4
Totale	100,0
<i>Accettare affari di dubbia committenza (attività criminalizzate)</i>	
Aumenterà	59,8
Diminuirà	15,5
Rimarrà stabile	24,8
Totale	100,0
<i>Accettare di mercificare il proprio corpo in varie forme (video, foto, ecc.)</i>	
Aumenterà	53,2
Diminuirà	15,8
Rimarrà stabile	31,1
Totale	100,0
<i>Accettare di collaborare con un politico non per stima ma per avere favori</i>	
Aumenterà	57,8
Diminuirà	16,5
Rimarrà stabile	25,7
Totale	100,0
<i>Pagamento di tangenti per ottenere appalti pubblici</i>	
Aumenterà	55,1
Diminuirà	16,3
Rimarrà stabile	28,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis 2012



Ma la fenomenologia più insidiosa è data dai comportamenti d'indifferenza, da quella forma sottile di desensibilizzazione, di riduzione dell'empatia nei confronti di chi soffre, di chi è meno avvantaggiato.

Quella che fa scavalcare un corpo a terra, perché intralcia il nostro cammino senza curarsi di chi è, perché è a terra, come si è potuto vedere in alcuni video fortuiti registrati da telecamere di sorveglianza fuori dai negozi: l'uomo a terra diventa un "sacco" che intralcia.

Può essere utile sottolineare che questi tre tipi di atteggiamenti (aggressività, paura, desensibilizzazione) sono quelli indicati da un recente, autorevole studio promosso dal Congresso degli Stati Uniti quali effetti dell'esposizione cumulativa negli anni a contenuti mediatici violenti. Ancora più utile è ricordare che una società in cui coesistono minoranze aggressive, masse impaurite e altre parti di popolazione indifferenti evoca scenari storici che non vorremmo ricordare.



4. VELOCIE DISTRATTI

La società impersonale è una società della velocità e della molecolarizzazione; le identità che si aggrappano al consumo assistono a un vorticoso turn over dei punti di vendita (centri per le sigarette elettroniche, compro oro). Anche i movimenti politici sono nello stesso frullatore: la Lega è durata anni, i Grillini sono già in crisi profonda.

I ritmi frenetici e ansiosi della società impersonale producono in molti un continuo senso di inadeguatezza e di stanchezza. Questo diffuso *sentiment* sociale è ormai materia per web fiction, come “Una mamma imperfetta” andata in streaming sul sito del Corriere.it (che ha ottenuto una quantità di consensi), oltre che per psicoterapeuti di diverso orientamento. Le mamme che debbono sentirsi perfette (come lavoratrici, donne, madri), i figli che debbono fare mille attività oltre la scuola, gli uomini che un tempo esaurivano il loro compito nel sostenere economicamente la famiglia e oggi sentono di avere doveri in più, non fosse altro quello di tenersi in forma per sentirsi ancora piacenti. Insomma è tutto un gran vortice di attività, scadenze, ogni individuo è manager di se stesso (compresi i bambini) e amministra il proprio tempo secondo i ritmi serrati di un amministratore delegato.

Se questo stile viene proiettato sullo sfondo della crisi, il vortice permane, ma con contenuti meno gratificanti: magari il provare tutte le opportunità di un possibile lavoro, magari dividersi tra tanti piccoli lavoretti, spesso a contenuti molto differenti, con competenze multiple a distanze stellari che costringono a correre da una parte all'altra della città.

E gli strumenti tecnologici di cui ci avvaliamo (smartphone, navigatori, antifurti) mentre ci aiutano ci complicano anche la vita.

Questa velocità subita, che non corrisponde a un ritmo fisiologico e nemmeno a una mitologia come al tempo del futurismo, mostra una società in costante accelerazione, in cui lo stress è costantemente in agguato. E in cui niente lascia immaginare un rallentamento dei ritmi (tab. 19).

Non a caso sono in aumento i disturbi d'ansia, le patologie da stress, le crisi di panico, come del resto avevano previsto già anni fa psichiatri e psicologi. Disturbi strettamente correlati a una trasformazione socio-economica troppo



rapida che non concede i tempi giusti per l'adattamento. Una spia inequivocabile è il consumo di psicofarmaci, che registrano in meno di 10 anni un +16,2% (tab. 20).

Tab. 19 - Alcune opinioni sul futuro dell'Italia tra cinque – dieci anni (val. %)

Qualità e ritmi di vita	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Un Paese con una buona qualità della vita, ritmi meno concitati, buona convivialità	32,2	27,3	32,9	32,2	35,5
Un Paese condizionato dal traffico, l'inquinamento, i ritmi serrati ecc.	67,8	72,7	67,1	67,8	64,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis, 2011

Tab. 20 - Somministrazione di antidepressivi e farmaci in generale per il sistema nervoso centrale, anni 2002-2011 (DDD/1.000 abitanti die)*

Anni	Dosi giornaliere per 1.000 abitanti	
	Sistema nervoso centrale	Antidepressivi
2002	36,9	19,9
2004	43,4	25,8
2006	49,6	30,1
2008	53,5	33,5
2010	57,5	35,7
2011	58,1	36,1
<i>diff. 2002-2011</i>	<i>21,2</i>	<i>16,2</i>
<i>diff. 2010-2011</i>	<i>0,6</i>	<i>0,4</i>

* Dosi giornaliere ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Censis su dati OsMed-AIFA



I tragici episodi dei figli dimenticati in macchina sono l'indicatore simbolico di un livello di stress superato da tempo, in cui si diventa incapaci di gestire la memoria e di gerarchizzare le priorità.

E' un'immagine fortissima che vorremmo rimuovere perché troppo dolorosa ma che al tempo stesso ha una potenza evocativa da non sottovalutare: la società impersonale non è più in grado di seguire una scala di valori, ma nella corsa incosciente verso il nulla ha probabilmente dimenticato il senso dell'esistere.



ALLEGATO

La società impersonale nasce da una frase di Simon Weil degli anni 30: “La società impersonale non ha coscienza di sé, e di quello che le avviene attorno, vive tutto come fosse un paesaggio, bello o brutto, ma che non prevede né partecipazione né azione”.

E' una società che propende al voyerismo non all'impegno, destinata al populismo del guardare.

Il riferimento a quegli anni fa venire in mente insofferenze, intolleranze, piccoli egoismi che echeggiano anche in molti comportamenti dell'oggi.

Perciò, anche se non c'è un riferimento diretto con il tema della società impersonale, abbiamo deciso di includere una riflessione su questi temi.

La società egoista e i fantasmi dell'intolleranza

Siamo da molti anni convintamente egoisti, una società inconsapevolmente improntata ad un darwinismo povero e riduttivo; una concezione materialista diffusa, senza fantasie o curiosità induce gran parte degli individui a perseguire unicamente la propria sopravvivenza o quando si può, il proprio benessere, senza domande rispetto al benessere collettivo e senza eccessive cautele etiche. Un ripiegamento su sé stessi che non esclude però la famiglia, che, al di là delle ricorrenti voci che ne decretano la fine, resta un caposaldo della convivenza per buona parte della società. Ma questa concentrazione su sé stessi e sulla propria famiglia lascia ai margini il bene collettivo, oscura l'interazione sistemica che nei fatti agisce tra il bene pubblico e quello privato. Non si può non vedere come le importanti evasioni fiscali di molti “grandi ricchi” abbiano effettivamente inciso sul decadimento del benessere collettivo, o, su una prospettiva internazionale, come la brama dell'arricchimento facile attraverso spericolate finanziarizzazioni abbia prodotto rischi e guai per la collettività tutta.

I gioiosi *animal spirits* di quello che giornalmente è stato definito “*edonismo reaganiano*” e del liberismo tatcheriano col tempo sono diventati meno allegri, forse perché la fortuna non era poi davvero così a portata di mano per quanti avessero qualche idea e spirito di intrapresa, forse perché l'aggressività della finanziarizzazione ha emarginato le economie reali

La perdita verticale di fiducia nei confronti della classe dirigente ha finito col rafforzare e legittimare l'italica “arte di arrangiarsi”: quasi un non



volersi sentire meno furbi pagando ogni centesimo di tasse di fronte alle plateali “carenze etiche” di tanti politici.

Il rapporto del singolo con la società si è fatto guardingo, diffidente, oppure esplicitamente difensivo.

Così, in un’indagine Censis del 2012 su un campione nazionale di overcinquantenni solo un terzo descrive in maniera corretta e leale, il rapporto tra famiglia e Stato Altri sottolineano appunto l’arte di arrangiarsi, in quella logica di scambio basso (voi non controllate, noi vi lasciamo fare) che ha inquinato per troppi anni il rapporto tra cittadini e istituzioni. Altri sono anche più *tranchant*: in una logica del “si salvi chi può” si cerca di “arraffare” la vita senza curarsi troppo di eventuali danni per altri, oppure si getta la spugna, chiudendosi in casa o mandando i figli all’estero (tab. a).

Tab. a – In generale in Italia come si rapporta con la famiglia alla società? (per area geografica; val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
- Cerca di ottenere servizi e tutele, in cambio partecipa alla vita sociale attraverso il pagamento delle tasse e la partecipazione politica	40,6	28,8	27,5	25,9	30,7
- Cerca di ottenere quello che può e si arrangia come può	38,7	42,5	41,2	50,5	44,0
- Ognuno piglia quello che può senza considerare troppo gli eventuali danni alla collettività	14,3	16,4	18,0	14,2	15,4
- Non c’è nessun rapporto, ormai cerchiamo rifugio dentro casa	2,9	4,0	5,6	1,2	3,1
- La nostra società è in disfacimento, la famiglia deve attrezzarsi per sopravvivere (mandando i figli all’estero, stipulando polizze assicurative)	3,5	8,4	7,7	8,2	6,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2012



Questa forma di endemico egoismo sociale, che “struttura” l’azione da decenni delle classi dirigenti come quella di buona parte della cosiddetta società civile, in momenti di crisi e contrazione delle risorse può accrescere la tensione diffusa (una sorta di effetto “topolini di laboratorio nello spazio stretto”).

Anche perché l’humus antropologico in cui si materializza non possiede, come abbiamo visto, sufficienti anticorpi per elaborare sul piano simbolico la tensione (o lasciare catarticamente “le emozioni a teatro”). Per quanto riguarda ad esempio i prodotti dell’industria culturale di massa, la schematicità compulsiva dei contenuti mediatici (si pensi ai videogiochi, ma anche ai contenuti che viaggiano su Internet o nelle tante forme di televisione) non favorisce l’elaborazione e la sublimazione dell’aggressività (come dimostra una sterminata letteratura scientifica internazionale) ma semmai accresce l’intensità della pulsione aggressiva nei soggetti predisposti per subcultura di appartenenza o tipo di personalità. Un precipitato che andrebbe monitorato con molta attenzione, per prevenire brodi di coltura infausti.

In altre parole, forme diffuse di egoismo sociale, laddove percepiscano la minaccia al proprio benessere, possono ingenerare una sensibile crescita dell’intolleranza; intolleranza che, come insegnano gli psicologi sociali, prende inevitabilmente a bersaglio gli individui percepiti come diversi e più deboli (ne abbiamo visto un assaggio nei video circolati su You Tube con abusi su disabili fatti da ragazzi apparentemente “normali”; sono in parte riconducibili a questa dinamica anche diversi tra gli episodi di violenza sulle donne registrati negli ultimi tempi).

Il discorso si fa forse ancora più evidente se si pensa al tema dell’integrazione tra diverse etnie, tema non così tranquillo come molti potrebbero pensare, di cui le recentissime reiterate minacce al Ministro Kyenge sono un segnale. Pensando al prossimo futuro solo la metà degli italiani pensa che il processo di integrazione si realizzerà senza conflitti, prevedendo peraltro che l’egoismo prevarrà come cifra individualista dell’antropologia futura (tab. b).



Tab. b - Alcune opinioni sul futuro dell'Italia tra cinque – dieci anni (val. %)

	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
<i>Integrazione ed etnie</i>					
Un Paese con una buona integrazione tra etnie e culture diverse	50,5	44,1	44,6	54,4	56,6
Un Paese con comunità etniche distinte e distanti, anche conflittuali	49,5	55,9	55,4	45,6	43,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Interesse individuale e comunità</i>					
Un Paese molto caratterizzato dall'attenzione esclusiva all'interesse individuale	54,7	57,9	60,4	57,7	47,1
Un Paese con un forte coinvolgimento dei cittadini nei problemi della comunità	45,3	42,1	39,6	42,3	52,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis, 2011

Ed è interessante notare, un concetto in qualche modo evidenziato nel primo paragrafo di questo dossier, che gli atteggiamenti più disponibili a una convivenza con altre etnie sono propri delle persone con maggior grado di istruzione (tabb. c e d).

Ma sembrano prevalere quanti vedono nella questione etnica una sacca di problematicità che potrebbe degenerare: solo il 24,4% di un campione di italiani (in questo caso overcinquantenni) ritiene che la democrazia sia profondamente radicata; un 35,5% sostiene che i comportamenti razzisti possono diventare pericolosi “come negli anni trenta”, a causa dell’intersecazione tra crisi economica, disoccupazione, intolleranza (tab. e).

Le difficoltà dell’integrazione etnica, fino a pochi anni fa sedimentate in limitate infrazioni al *politically connect* nella comunicazione mediatica, cominciano ora a mostrarsi per quello che sono, il rabbioso distillato della paura dell’Altro.



Tab. c - Persone dai 18 ai 74 anni che sono d'accordo con alcune affermazioni relative agli immigrati per titolo di studio più alto conseguito e singola affermazione - Anno 2011 (valori assoluti e per 100 persone con lo stesso titolo di studio) (*)

Affermazioni	Licenza elementare o nessun titolo		Licenza media		Diploma scuola superiore		Laurea e oltre		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
"E' meglio che italiani e immigrati stiano ognuno per conto proprio"	2.144	31,5	3.022	23,9	2.065	13,0	461	8,9	7.692	19,0
"L'Italia è degli italiani e non c'è posto per gli immigrati"	2.196	32,3	3.122	24,7	2.316	14,6	397	7,7	8.030	19,8
"Ogni persona dovrebbe avere il diritto di vivere in qualsiasi Paese del mondo abbia scelto"	5.413	79,6	10.680	84,3	14.236	89,7	4.788	92,8	35.117	86,7
"Gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare"	4.136	60,8	7.365	58,2	9.862	62,1	3.510	68,0	24.872	61,4
"Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani"	3.773	55,5	5.725	45,2	4.568	28,8	953	18,5	15.018	37,1

(*) Persone "molto" o "abbastanza" d'accordo con le affermazioni.

Fonte: Istat-Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, "Indagine sulle discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica"



Tab. d - Persone dai 18 ai 74 anni per atteggiamento nei confronti degli immigrati come vicini di casa per titolo di studio più alto conseguito – Anno 2011 (valori assoluti e valori percentuali)

Titolo di studio	Non li vorrebbe		Non avrebbe problemi		Dipende da come si comportano	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Licenza elementare o nessun titolo	1.847	27,2	1.681	24,7	3.269	48,1
Licenza media	2.595	20,5	4.375	34,6	5.693	45,0
Diploma scuola superiore	2.176	13,7	6.562	41,3	7.135	45,0
Laurea e oltre	368	7,1	2.613	50,6	2.181	42,2
Totale	6.986	17,3	15.231	37,6	18.278	45,1

Fonte: Istat-Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, "Indagine sulle discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica"



Tab. e – A suo avviso, i comportamenti razzisti in Italia possono diventare pericolosi? (per circoscrizione geografica, val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
- Sì, come negli anni trenta: crisi economica, disoccupazione intolleranza possono innescare vere tragedie	36,2	40,6	29,7	35,5	35,5
- Sì, perché i razzisti isolati possono coagulare intorno a sé tante teste matte	39,9	37,1	44,1	39,7	40,1
- No, perché siamo profondamente democratici, da noi certi fenomeni non possono attecchire	23,9	22,3	26,3	24,8	24,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2012

